

GIULIANA LASCHI*

L'EUROPA A 25 E LA PAC: IL CASO DELLA POLONIA

SOMMARIO

1. *Il ruolo dell'agricoltura nell'allargamento ai PECO.*
2. *Un caso di studio: la Polonia.*
3. *Il referendum per l'adesione all'UE.*

1. Il ruolo dell'agricoltura nell'allargamento ai PECO

Il dibattito sulle modalità dell'allargamento è stato molto acceso e una larga parte dei negoziati è stata occupata dal settore agricolo per due motivi fondamentali: l'agricoltura occupa un posto rilevante nelle economie dei PECO¹; la PAC costituisce ancora una delle principali politiche comuni, assorbendo poco più del 40 per cento del bilancio comunitario e rivestendo un posto di primo piano in relazione all'*acquis* comunitario².

Nei dodici paesi, la cui adesione è avvenuta nel maggio 2004 o è prevista per il 2007, il 21 per cento della mano d'opera è occupata in agricoltura (contro il 5 per cento dell'UE), con punte più alte in Romania e Polonia e più basse nella Repubblica Ceca e a Malta³. Quindi, con l'allargamento aumenta in modo sensibile la distribuzione settoriale della forza lavoro a favore dell'agricoltura, soprattutto per la disponibilità della Polonia e della Romania (rispettivamente il 18,8 e il 42,8 per cento sul totale degli occupati)⁴. Si può comunque considerare che si tratterà di un fenomeno transitorio, seppur di lungo periodo.

* Professore associato di Storia dell'integrazione europea nell'Università degli Studi di Bologna, sede di Forlì.

¹ B. ARDY, *Agriculture and Enlargement*, in J. GOWER e J. REDMOND, *Enlarging the European Union. The Way Forward*, Aldershot, Burlington (USA), Singapore, Sydney, Ashgate, 2000, pp. 88-103.

² S. TARDITI, *Impact of the Common Agricultural Market Policy on Central and Eastern European Countries*, CIPAS DP 25, 15.5.2003.

³ *Rassegna sindacale*, n. 42, 13-19.11.2003.

⁴ Commissione europea, Direzione generale dell'Agricoltura, *L'agricoltura UE e l'allargamento*, 2002.

Un fenomeno che richiederà invece tempi di adeguamento molto più lunghi è quello relativo alla riconversione delle terre destinate a uso agricolo.

L'allargamento comporterà quindi una modifica profonda del ruolo economico e sociale dell'agricoltura nell'UE e, infatti, proprio nella prospettiva dell'allargamento e delle possibili ricadute sull'agricoltura europea, è iniziata una riforma strutturale della PAC⁵. Occorre però rilevare che la strada percorsa sembra andare più nella direzione di un risanamento del bilancio agricolo comunitario, salvaguardando le esigenze dei Quindici, che incontro alle esigenze dell'agricoltura dei paesi PECO. Questi, entrando nell'UE, trovano infatti una PAC non propriamente adatta ai loro settori primari, che hanno tuttora bisogno di un intervento forte per la loro modernizzazione e per adattarla all'*acquis* comunitario⁶.

Il rischio, dal punto di vista dei PECO, è quello di incontrare la PAC nel momento del suo tramonto, trovando una politica agricola impoverita di risorse finanziarie; in gran parte smantellata come azione comune e fortemente rinazionalizzata; 'congelata' su un sostegno dei redditi 'disaccoppiato', ma gestito in termini riduttivi, in quanto calibrato come compensazione per il ridimensionamento della 'vecchia politica dei prezzi' – per definizione, riservata ai 'vecchi' Stati membri – più che come leva di sviluppo e valorizzazione dei ruoli dell'agricoltura⁷.

Nel periodo di pre-adesione era previsto il "partenariato d'adesione", una strategia comune dell'Unione e di ciascun nuovo membro, che prevedeva l'assunzione di impegni precisi (a breve e lungo termine) da esperire all'interno di date stabilite⁸. Per quanto riguarda il settore agricolo, era previsto un "aiuto allo sviluppo agricolo" per rafforzare i settori più deboli ma prioritari per l'adesione, quali la diversificazione delle produzioni, il miglioramento della qualità (adeguamento alle norme fitosanitarie e veterinarie), la trasformazione e la

⁵ J. VOUTHON, *Implications of the Enlargement for the Common Agricultural Policy*, in V. CURZON PRICE, A. LANDAU, R. G. WHITMAN (eds), *The Enlargement of the European Union. Issues and Strategies*, London, Routledge, 1999, p. 78.

⁶ A. BURREL e A. OSKON (eds), *Agricultural Policy and Enlargement of the European Union*, Wageningen, Wageningen Pers, 2000.

⁷ Istituto nazionale di economia agraria, Osservatorio sulle politiche agricole dell'UE, *PECO e allargamento dell'UE. Agricoltura, Commercio e politiche*, Roma, INEA, giugno 1998, p. 56.

⁸ *Ibidem*.

commercializzazione. Il sostegno dell'Unione era previsto come finanziamento.

Inoltre, sempre nel periodo di pre-adesione gli scambi commerciali tra l'UE e i PECO erano regolati dagli "accordi europei di associazione". In tali accordi, che avevano carattere asimmetrico, natura preferenziale e durata illimitata, l'agricoltura veniva considerata separatamente per le sue peculiarità e i relativi accordi erano meno favorevoli ai PECO, rispetto ai prodotti degli altri settori⁹. L'evoluzione degli scambi ha favorito i Quindici, più dei PECO. Tre di essi (Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca) assicuravano poco meno del 70 per cento del complessivo volume di commercio agroalimentare con l'Unione.

Per il primo periodo di adesione, 2004-2006, sono previsti soltanto fondi limitati della PAC per i nuovi membri, che andranno progressivamente aumentando sino a raggiungere il 100 per cento nel 2013. Allo stesso tempo, i Quindici hanno stabilito di abbassare il loro contributo dall'1,24 all'1 per cento. Poiché non sono previste riduzioni complessive di bilancio per la politica agricola, vi sarà una sostanziale riduzione dell'erogazione dei fondi per gli interventi strutturali nelle zone più povere dell'Unione, comprese quelle di nuovo allargamento. I fondi strutturali saranno quindi allocati prevalentemente nelle zone depresse dei nuovi membri¹⁰. Questo fattore potrebbe portare alla decisione di minor allocazione di fondi da parte dei Quindici: un aspetto che quindi è molto temuto dai paesi dell'attuale allargamento.

Una caratteristica molto importante dei PECO, che ha occupato una parte rilevante dei negoziati, riguarda il basso livello dei prezzi rispetto a quelli comunitari, dell'ordine del 40-80 per cento in media¹¹. In particolare, gli scostamenti sono evidenti per quanto riguarda i prodotti in eccedenza e maggiormente sostenuti dalla PAC: per i prodotti del settore lattiero-caseario (30-40 per cento), per le carni bovine (35-40 per cento) e per la barbabietola da zucchero (40-50 per cento). Inoltre, il sostegno e la protezione dell'agricoltura da parte dell'UE sono notevolmente superiori a quelli dei PECO che, nella prima fase di liberalizzazione dei prezzi e degli scambi, hanno smantellato i sussidi ai produttori e al consumo e le barriere agli scambi con l'estero.

⁹ Non è prevista una completa abolizione dei dazi sui prodotti contingentati, ma solo una riduzione che è in media del 50 per cento.

¹⁰ In particolare, soffriranno dello spostamento dei fondi le regioni svantaggiate di Italia, Spagna, Portogallo e i *Länder* tedesco-orientali.

¹¹ *PECO e allargamento dell'UE*, cit.

I forti differenziali di prezzo sono la causa principale della decisione da parte dell'Unione di non applicare ai PECO i pagamenti compensativi previsti dalla riforma della PAC. La Commissione ha però previsto di concentrare le risorse comunitarie a supporto del processo di adeguamento strutturale e di sviluppo rurale¹².

2. *Un caso di studio: la Polonia*

La Polonia è stata tra i paesi più attivi durante il periodo di pre-adesione, ma anche quello che ha posto maggiori problemi ai Quindici, sino a mettere quasi a repentaglio un risultato positivo dei negoziati. Il ruolo centrale svolto dal paese nelle trattative è sicuramente dovuto al fatto che la Polonia è lo Stato di nuova adesione più grande e popolato. Ma, ancor più importante, i governi polacchi hanno condotto i negoziati con l'UE in un momento in cui le modalità di pre-adesione influivano pesantemente sull'economia del paese, in particolare sul settore agricolo, provocando un forte scetticismo anche nelle fasce della popolazione che, al momento della caduta del muro di Berlino, auspicavano invece un pieno e rapido reinserimento della Polonia in Europa, attraverso l'adesione all'Unione. I governi polacchi dovevano, quindi, riuscire a negoziare con l'UE in modo tale da dimostrare ai propri cittadini di giocare un ruolo cardine nell'area della pre-adesione. Questo tentativo ha portato a numerose prove di forza durante i negoziati, in particolare a quelli relativi al settore agricolo, nei quali la Polonia ha giocato un ruolo di traino, soprattutto per i maggiori interessi (economici, sociali e politici) in tale ambito, rispetto agli altri PECO.

Il ministro per l'Agricoltura e lo Sviluppo rurale, Jaroslaw Kalinowski, esponente del Partito polacco dei contadini (PSL), prima della crisi di governo che il 1° marzo 2003 vide l'uscita dalla coalizione di governo proprio del partito contadino, ricopriva un ruolo molto importante all'interno del Consiglio dei ministri polacco, di cui era addirittura Vice-presidente. Egli è stato l'artefice dei negoziati agricoli con la Commissione, durante i quali ha cercato di rilevare le precipuità dell'agricoltura polacca, rispetto non soltanto ai Quindici ma anche agli altri PECO¹³. Il governo polacco ha sempre sottolineato le particolari difficoltà nelle

¹² *Ibidem*.

¹³ Si veda in particolare l'intervista a Kalinowski: "Per l'UE la Polonia ha le carte in regola", Bollettino d'informazione *Polonia Wloska*, n. 1 (26)/2003, in www.polonia-wloska.org.

quali si dibatteva, dato che per ristrutturare e modernizzare l'agricoltura polacca occorrevo ingenti investimenti, ma le condizioni in cui si trovava a operare erano molto più difficili rispetto alla situazione in cui hanno modernizzato le loro agricolture i paesi della UE. Le loro trasformazioni agricole sono coincise con il primo periodo della CEE, un periodo di sviluppo economico generale e in particolare dell'industria pesante, che ha assorbito il flusso degli esuberanti di occupati che dalle campagne si spostavano nelle città. I PECO si trovano a dover modernizzare le loro agricolture a ritmi accelerati e in condizioni economiche diametralmente opposte.

Del resto, al momento dell'inizio della transizione democratica, un cambiamento strutturale dell'agricoltura era necessario, indipendentemente dall'entrata o meno nell'UE. I cambiamenti realizzati in solo un decennio sono ben visibili e naturalmente sono dovuti anche ai fondi comunitari¹⁴.

Il lungo e difficile periodo di pre-adesione agricola ha conosciuto i notevoli sforzi operati sia dal settore primario polacco sia dall'Unione Europea, nel tentativo di operare un'armonizzazione complessa, perché rallentata da cause strutturali. La Polonia è stata infatti, come indicato nella tabella, il paese che ha maggiormente beneficiato dei fondi agricoli di pre-adesione.

Le priorità del SAPARD in Polonia riguardavano: il miglioramento

Ripartizione dei fondi SAPARD

Prezzi 1999 indicizzati al 2000

Paese	Ripartizione annuale (in milioni di euro)
Bulgaria	53 026
Estonia	12 347
Lettonia	22 226
Lituania	30 345
Polonia	171 603
Repubblica Ceca	22 445
Romania	153 243
Slovacchia	18 606
Slovenia	6 447
Ungheria	38 713

Fonte: Commissione europea, Direzione generale dell'Agricoltura, *L'agricoltura UE e l'allargamento*, 2002, p. 5.

¹⁴ PECO e allargamento dell'UE, cit.

dell'agricoltura in modo tale da renderla più efficace nei mercati interno ed estero; l'adattamento del settore agroalimentare agli *standard* europei riguardo all'igiene, la qualità e il benessere degli animali; il sostegno allo sviluppo rurale multifunzionale¹⁵.

I governi polacchi reputavano però che lo sforzo compiuto nel periodo di pre-adesione dovesse essere premiato con un accesso agevolato alla PAC. A riguardo, uno dei temi che ha impegnato maggiormente il governo polacco è stato quello del sostegno dei redditi degli agricoltori. La Commissione aveva confermato gli indirizzi politici espressi nel Documento di strategia agricola¹⁶, presentato al Consiglio di Madrid il 29 novembre 1995, che approfondiva ed estendeva la riforma MacSharry del 1992. Il documento rilevava che il settore agricolo dei PECO aveva profonde carenze strutturali, a livello sia di aziende agricole sia di industrie di trasformazione. L'analisi della Commissione suggeriva un'assistenza mirata alla modernizzazione e alla diversificazione del comparto, più che un alto livello di sostegno dei prezzi e dei redditi degli agricoltori. In particolare, la Commissione reputava che gli agricoltori dei PECO non dovessero beneficiare dei "pagamenti diretti", poiché una serie di studi effettuati poneva in evidenza che per gli agricoltori dei PECO l'adozione della PAC avrebbe comportato un aumento del reddito.

La posizione della Commissione ha reso particolarmente difficili i negoziati ed è stata fortemente criticata dai PECO, i quali sottolineavano che la PAC avrebbe erogato in modo permanente contributi monetari agli agricoltori, generalmente più ricchi, dei Quindici e non a quelli dei PECO, più poveri, che sarebbero stati esclusi dalla rilevante fetta del bilancio comunitario occupata dai pagamenti diretti, di cui avrebbe beneficiato soltanto una parte dei futuri membri dell'Unione¹⁷. Su questo tema si è aperto un grande dibattito nell'Europa a Quindici e la soluzione sembrava lontanissima, anche perché appariva necessaria una riforma radicale della PAC sul tema. Infatti, l'esclusione dai pagamenti

¹⁵ Commissione europea, *Sapard Operational. Programme for Poland for the period 2000-2006*, C (2000) 3040, 18.10.2000.

¹⁶ Commissione europea, *Studio sulle strategie alternative per lo sviluppo delle relazioni in campo agricolo tra l'UE e i paesi associati in vista della futura adesione di questi paesi*, SEC (95) 607, 29.11.1995.

¹⁷ Cfr. A. SEGRÈ e J. SWINNEN (eds), "Agricultural Transition and European Integration. Economic Policy in Transitional Economies", in *Special Issue on Agricultural Transition and European Integration*, Kluwer Academic Publishers, IX, n. 3, 1999.

dei paesi PECO era di fatto una forzatura, per ragioni sia di mercato sia di equità. L'inclusione, però, era impossibile per motivi di bilancio, il cui limite per l'agricoltura era stato stabilito da Agenda 2000.

La Polonia è stata tra i paesi che si sono battuti più strenuamente per ottenere tale beneficio in modo analogo a quello dei paesi membri, ma è riuscita soltanto a integrare, peraltro gradualmente, i paesi dell'allargamento nel sistema dei pagamenti diretti. Seppur con toni sempre più pacati, i PECO hanno richiesto l'applicazione al 100 per cento degli aiuti diretti dal 2007 e un aumento delle quote di produzione. Soltanto il ministro polacco si è dichiarato contrario al documento, mentre gli altri lo hanno ritenuto valido come base negoziale¹⁸.

La strategia agricola del nuovo governo polacco si basava su quattro obiettivi principali: il miglioramento della rendita agricola, il rafforzamento della competitività nei settori agricolo e della trasformazione, il sostegno alle attività economiche nelle zone rurali e l'adattamento giuridico-istituzionale in vista dell'adesione. Questo approccio non ha portato a cambiamenti rilevanti rispetto agli strumenti di azione. In totale, il bilancio agricolo per il 2002 è diminuito del 10,8 per cento. Come per l'anno precedente, circa il 40 per cento di tale bilancio è allocato all'Agenzia per la modernizzazione dell'agricoltura (ARMA) per l'adozione di misure per lo sviluppo rurale. L'Agenzia per i mercati agricoli (AMA) ha invece subito una compressione del 46 per cento.

È quindi evidente che il governo polacco ha maggiormente privilegiato lo sviluppo rurale strutturale, al sostegno dei mercati. Invece lo Stato polacco è stato accusato più volte di indirizzare all'agricoltura sostegni finanziari troppo forti, per ottenere poi, con l'adesione, alte quote di produzione. Il governo polacco ha sempre parlato dell'esistenza di "un mito dell'agricoltura polacca", smentendo il fatto che il sostegno sia tanto alto. In effetti, secondo l'OCSE gli aiuti all'agricoltura sono del 50 per cento più bassi che nell'Unione Europea. Tra il 1997 e il 1999 l'indice si attestava a circa il 44 per cento nell'UE e al 23 per cento in Polonia. La situazione diventa ancora più evidente se si considera il sostegno rispetto alla superficie agricola: 756 euro nell'UE e 172 euro in Polonia; in rapporto a un occupato a tempo pieno in agricoltura: 15 000 euro nell'UE e 1,6 euro in Polonia¹⁹.

¹⁸ "Allargamento: riuniti i quindici ministri dell'Agricoltura e i dieci dei Paesi candidati all'adesione", in *La Nuova Agricoltura*, 25.3.2002.

¹⁹ Intervista al ministro dell'Agricoltura e dello Sviluppo rurale, Kalinowski, "Per l'UE la Polonia ha le carte in regola", cit.

Un elemento di contrapposizione riguardo alla PAC e all'agricoltura polacca è il livello di specializzazione del settore primario. Mentre l'UE chiede alla Polonia una specializzazione sempre maggiore, il governo non approva tale politica per il proprio paese, in cui l'agricoltura gioca ancora un ruolo spesso fondamentale nella sussistenza della popolazione delle zone rurali. Un'agricoltura diversificata offre infatti una forma di assicurazione contro il rischio dell'alta variabilità dei prezzi, che ha caratterizzato il periodo di transizione. Inoltre, il ministro Kalinowski è un sostenitore dell'agricoltura multifunzionale all'interno del Modello agricolo europeo, perché le aziende più piccole e meno specializzate presentano un impatto ambientale minore, creando invece opportunità per uno sviluppo sostenibile ed ecologico dell'agricoltura.

3. Il referendum per l'adesione all'UE

Per tutti questi motivi, la Polonia è stata il paese che ha sollevato la serie più importante di problemi in sede negoziale e i risultati del periodo di pre-adesione hanno avuto anche contraccolpi sul governo in carica. L'adesione polacca all'UE è diventata così anche uno dei temi più discussi della politica nazionale nel periodo di preparazione e di adesione all'Unione. Non meraviglia, quindi, che le trattative agricole siano diventate in Polonia il centro delle controversie per l'adesione alla Unione.

Data la difficile situazione economica del paese, lo scontro centrale durante la campagna referendaria del giugno 2003 per l'adesione all'Unione si basò sulle argomentazioni economiche, e in queste un largo spazio fu dedicato all'agricoltura e all'intera società rurale.

Gli agricoltori sono stati tradizionalmente il gruppo più euroscettico all'interno della società polacca. In alcuni momenti, come durante la crisi di governo del marzo 2003, alcuni osservatori avevano addirittura temuto che il Partito polacco dei contadini, ormai all'opposizione, potesse schierarsi contro l'adesione all'UE, come aveva paventato il leader Kalinowski:

Sicuramente per noi sarebbe stato più facile stare all'opposizione, ma abbiamo deciso di entrare nella coalizione di governo perché in autunno ci aspettano i difficili negoziati sull'agricoltura con l'Unione Europea. La nostra formazione politica [...] vuole essere partecipe dei processi decisionali

e assicurare all'agricoltura polacca degne condizioni di sviluppo e pari opportunità nel contesto competitivo di un'Europa allargata²⁰.

Il Presidente Aleksander Kwasniewski, il 3 marzo 2003, nell'affidare la carica di ministro dell'Agricoltura a Adam Tanski, aveva auspicato: "irrespective of everything we will count on Jaroslaw Kalinowski and PSL's campaign supporting Poland's EU membership"²¹. Lo stesso 3 marzo, il leader del PSL Kalinowski affermò che il suo partito era uscito dalla coalizione di governo perché riteneva di non aver ottenuto un adeguato sostegno al tentativo di condurre l'agricoltura polacca nel miglior modo possibile per gli agricoltori verso l'entrata nella UE. Aggiunse, inoltre, che il PSL non aveva adottato ancora nessuna decisione in relazione al referendum sull'adesione²².

Il peso del partito sul referendum era assai rilevante, dato che il PSL è uno dei principali partiti polacchi e che vanta un centinaio di anni di attività, iniziata in concomitanza con le prime organizzazioni del movimento contadino in Polonia. Nel 2003 il PSL contava 200 000 membri, organizzati in 1000 circoli che coprono territorialmente l'intero territorio nazionale, soprattutto nei villaggi e nelle piccole città. Nelle ultime elezioni il PSL è stato il quarto partito, con 42 deputati e due senatori. La ideologia del partito "is inspired by Christian ethics and the social doctrine of the Catholic Church, and in particular by the social thought of Pope John Paul II"²³. Tale dichiarazione chiarisce irrefutabilmente l'apporto del papa al risultato del referendum sull'adesione della Polonia all'UE.

Per gli oppositori, l'adesione alla UE avrebbe avuto ricadute nefaste sull'economia agricola del paese. Ed è proprio nelle campagne che gli ultraconservatori e i populistici riuscirono ad essere maggiormente convincenti, data l'oggettiva situazione di crisi del settore, esasperata negli anni Novanta dal controesodo rurale provocato dai disoccupati della ristrutturazione industriale. Una decisa campagna contro i negoziati agricoli è stata portata avanti dall'"Autodifesa" e dalla "Lega delle famiglie polacche", due partiti ultra-conservatori, con un buon seguito nelle campagne. Il mondo rurale, come spesso accade nelle situazioni di modernizzazione

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Embassy of the Republic of Poland in Washington D.C., "Polish Foreign Policy News", 4.3.2003, in www.polandembassy.org.

²² *Ibidem*.

²³ Cfr. P. EHN, *The Polish Peasants' Party*, in www.psl.org.pl.

economica, si trovava a dover reggere il contraccolpo sociale dello sviluppo e, al contempo, era impegnato nel difficile compito di applicare l'*acquis* comunitario e l'adeguamento alla PAC.

Il tema sul quale, con estrema facilità, l'opposizione all'entrata nell'UE poteva mostrare la mancata equità nei rapporti con l'agricoltura polacca era quello dell'esclusione dei PECO dai pagamenti indiretti. Lo stesso governo vi aveva lavorato a lungo durante i negoziati di adesione. Non era difficile, su questo punto, fomentare l'euroscetticismo degli agricoltori polacchi, come ha sintetizzato efficacemente Stefan Tangermann, Direttore dell'OCSE per l'Alimentazione, l'agricoltura e la pesca:

Pensiamo a considerazioni di equità: immaginiamo di rivolgerci a un coltivatore della Polonia, che è molto meno agiato di qualsiasi coltivatore dell'Europa a 15, e di dirgli che non potrà ottenere le stesse quantità di denaro che il suo ricco collega dell'Europa a 15 guadagna; sarebbe molto difficile spiegarli il perché²⁴.

E, d'altra parte, questo problema divenne evidente nel corso dei negoziati sul capitolo agricoltura, perché si comprese che la Polonia, il paese più rilevante in termini politici, presentava appunto un panorama politico in cui gli agricoltori erano una forza determinante; il non poter beneficiare dei pagamenti diretti avrebbe sicuramente reso più difficile la sua adesione.

Fin dall'inizio dei negoziati, la domanda di adesione all'UE diede avvio a un'intensa attività dei gruppi euroscettici, rappresentati da due partiti estremisti: LPR (Unione delle famiglie polacche) e *Samoobrona* (Autodifesa), oltre ad alcune frange ultra-conservatrici della Chiesa cattolica. La loro attività divenne particolarmente intensa in occasione del referendum del 7 giugno 2003. Il governo cercò di contrastarla con una campagna molto energica e modificando addirittura alcune regole elettorali per facilitare le operazioni di voto. L'apertura dei seggi fu prolungata a due giorni; gli studenti universitari potevano votare nelle sedi delle Università; il tasso di affluenza alle urne sarebbe stato reso noto dopo il primo giorno. Inoltre, se il referendum non avesse

²⁴ S. TANGERMANN, *La politica agricola comune e l'allargamento dell'Unione europea*, in COLDIRETTI, *Rigenerando l'agricoltura nella nuova società*, Atti del Forum Internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione, Cernobbio 19-20.10.2001, p. 33.

riportato un esito positivo, il Parlamento avrebbe potuto esprimere il voto con una maggioranza dei due terzi.

Naturalmente un esito negativo del referendum avrebbe indebolito fortemente il governo e, per evitare un insuccesso, il Presidente Kwaśniewski cercò di condurre una campagna referendaria che fosse il più convincente possibile. In questa operazione il presidente fu sostenuto dalla visita del Presidente della Commissione Romano Prodi, di Tony Blair e di George W. Bush. Ancor più importante fu sicuramente la decisa presa di posizione a favore dell'adesione di papa Wojtyła che, alla fine di maggio, davanti ai pellegrini polacchi riuniti in piazza San Pietro, si pronunciò fermamente a favore. La settimana successiva, durante la messa, fu data lettura della lettera redatta dagli episcopati dei paesi dell'Europa centrale e orientale candidati, dal titolo "L'Europa è una *chance*". L'impegno ufficiale della Chiesa a favore dell'adesione fu particolarmente importante perché gli oppositori concentrarono la loro campagna per il 'no' sulla presentazione dell'UE come sinonimo di corruzione morale e perdita della cattolicità della Polonia stessa, tesi amplificate dalla potente emittente "Radio Maria"²⁵.

L'adesione all'UE fu presentata come l'unica alternativa possibile per lo sviluppo economico della Polonia, e come tale sembra essere stata recepita dai polacchi, quindi attraverso un'accezione più negativa che positiva. La Polonia non poteva rimanere isolata e non erano possibili altre unioni regionali²⁶. Inoltre, la Polonia non poteva rimanere ai margini di un processo storico di grande rilevanza che vedeva la riunificazione del continente, ma doveva anzi giocarvi un ruolo di primo piano. Tale ruolo sembrava garantito dal trattato di Nizza del 2000, che forniva importanti garanzie alla Polonia, in ragione della sua ampiezza demografica e geografica. Questo spiega anche la successiva strategia aggressiva di Varsavia nei confronti della Convenzione, con il plauso per l'operato del governo da parte dell'opinione pubblica,

²⁵ In un'intervista, Monsignor Tadeusz Pieronek, Rettore della Pontificia accademia teologica di Varsavia, afferma: "Il papa ci ha aiutati molto. Abbiamo avuto diverse difficoltà, venute soprattutto da parte di certe radio-trasmittenti che diffondevano la paura, in quanto l'ingresso in Europa rappresentava per loro un grosso pericolo, soprattutto per la cultura, per l'identità nazionale e religiosa dei polacchi". Cfr. Radiovaticana, Radiogiornale, testo della trasmissione di lunedì 9.6.2003, anno XLVII, n. 160, in www.vaticanradio.org.

²⁶ Il partito di Lepper sosteneva che per la Polonia sarebbe stato molto più conveniente entrare nell'area di libero scambio nord-americana.

secondo la quale esso aveva dimostrato che l'interesse nazionale della Polonia era superiore anche alle politiche di integrazione europea.

Nei giorni 7 e 8 giugno, i cittadini polacchi hanno approvato, con una maggioranza del 77,4 per cento dei voti espressi, l'adesione della Polonia all'Unione Europea. L'affluenza alle urne è stata del 58,9 per cento²⁷.

Nel commento del risultato referendario il Presidente della Repubblica Kwasniewski, che sfoggiava per l'occasione una camicia con i polsini a forma di Europa, ha affermato:

Torniamo alla grande famiglia europea, al posto che meritiamo da mille anni: e lo facciamo in modo consapevole e democratico. Nessuno tredici anni fa lo avrebbe immaginato, i polacchi che riconquistano un ruolo centrale in un continente libero. Oltre a questo posso dire solo grazie al mio popolo [...]. Voglio ringraziare il papa, solo io posso sapere quanto ha fatto per portarci qui. Oltre ad averci guidato, dandoci coraggio e indicazioni preziose²⁸.

I grandi sconfitti sono stati il leader populista Lepper, degli estremisti di destra e gli integralisti cattolici che, per distrarre la popolazione dal voto, avevano addirittura organizzato per la domenica 8 un pellegrinaggio al santuario di Czestochowa, per tuonare contro "l'Europa dell'aborto e dell'eutanasia".

²⁷ Il Presidente della Commissione UE Prodi, congratulandosi con il popolo polacco, ha dichiarato: "Il sì di oggi della Polonia all'adesione all'UE rappresenta una svolta per la storia dell'Europa". Mentre il *premier* polacco Leszek Miller, di fronte agli ospiti raccolti nella sede del governo, ha affermato: "Siamo da oggi cittadini della Repubblica polacca e nello stesso momento dell'Europa".

²⁸ Cfr. G. VISETTI, "La Polonia vota per l'Europa: «Torniamo al nostro posto»", *La Repubblica*, 9.6.2003.